19 maggio 1997

# *Matteo 13, 10-17*

## *Perché parli loro in parabole?*

10 Avvicinatisi i discepoli
gli dissero:
Perché parli loro in parabole?
11 Egli rispose.
Perché a voi è dato di conoscere
il mistero del Regno dei cieli.
Ma a loro non è dato.
12 A chi ha infatti
sarà dato
e sovrabbonderà.
E a chi non ha
sarà tolto
anche quello che ha.
13 Per questo parlo loro in parabole
perché pur vedendo non vedano,
pur udendo non odano e non comprendano,
14 e così si adempie per loro
la profezia di Isaia che dice:
Voi udrete, ma non comprenderete,
guarderete ma non vedrete,
15 perché il cuore di questo popolo si è indurito.
sono diventati duri di orecchi
e hanno chiuso gli occhi
per non vedere con gli occhi,
non sentire con gli orecchi
e non intendere con il cuore
e convertirsi così che io li risani.
16 Ora, beati i vostri occhi

che vedono,
le vostre orecchie
che sentono.
17 Amen, vi dico,
molti profeti e giusti
hanno desiderato vedere
ciò che voi vedete
e non lo videro,
e ascoltare
ciò che voi ascoltate
e non l'udirono.

## *Salmo 32/31*

1 Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa,
e perdonato il peccato.
2 Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male
e nel cui spirito non è inganno.
3 Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre gemevo tutto il giorno.
4 Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come per arsura d'estate inaridiva il mio vigore.
5 Ti ho manifestato il mio peccato,
non ho tenuto nascosto il mio errore.
Ho detto: Confesserò al Signore le mie colpe
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.
6 Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia.
Quando irromperanno grandi acque
non lo potranno raggiungere.
7 Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo,
mi circondi di esultanza per la salvezza.
8 Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.

9 Non siate come il cavallo e come il mulo
privi d'intelligenza;
si piega la loro fierezza con morso e briglie,
se no, a te non si avvicinano.
10 Molti saranno i dolori dell'empio,
ma la grazia circonda chi confida nel Signore.
11 Gioite nel Signore ed esultate, giusti,
giubilate, voi tutti, retti di cuore.

Il Salmo che abbiamo appena pregato ci esorta a non essere come il cavallo e come il mulo, privi di intelligenza. *Si piega la loro fierezza con morsi e briglie se no a te non si avvicinano*. Chiediamo al Signore di non essere privi di intelligenza e di avvicinarci a lui per capire quello che lui ci vuole dire attraverso le parabole, attraverso la parabola della nostra vita.

Vedevamo la volta scorsa come Gesù spiegava con delle parabole il senso di quello che gli sta capitando. Praticamente gli era capitato il rifiuto da parte dei suoi, la cosa che più gli è bruciata: il suo popolo non l'ha accolto, i suoi non l'hanno capito. Allora dice: tutto è fallito? Se neanche quelli che devono capirti ti capiscono, allora è inutile. Invece non è inutile. Gesù spiega con parabole come il fallimento non è un fallimento. L'abbiamo visto la volta scorsa come la semina che sembra tutto un buttare via, al suo tempo spunterà. Se il contadino dovesse stare a controllare dove cade ogni seme e dove cresce, non seminerebbe mai e non crescerebbe nulla. Invece il coraggio di seminare fa sì che poi ci sia il raccolto. E finora, da quando c'è l'umanità, viviamo. Questa sicurezza che si vive è il coraggio della semina.

Questa sera vedremo qualcosa di più profondo. Come mai la parola in noi cresce o non cresce, da cosa dipende il risultato della semina? Perché qualcuno capisce e qualcuno non capisce?

C'è una predestinazione di Dio? Che ruolo ha la libertà dell'uomo? Sono problemi che la Chiesa si è posta vedendo quel che è capitato a Gesù e al suo popolo e che ci mettiamo davanti

costantemente anche noi: perché uno crede? perché uno non crede? Quali sono i presupposti della fede e della comprensione della fede? Gesù questa sera, spiegando perché parla in parabole, risponde a questa domanda.

> [10]Avvicinatisi i discepoli gli dissero: Perché parli loro in parabole? [11]Egli rispose. Perché a voi è dato di conoscere il mistero del Regno dei cieli. Ma a loro non è dato. [12]A chi ha infatti sarà dato e sovrabbonderà. E a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. [13]Per questo parlo loro in parabole perché pur vedendo non vedano, pur udendo non odano e non comprendano, [14]e così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete ma non vedrete, [15]perché il cuore di questo popolo si è indurito. sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi così che io li risani. [16]Ora, beati i vostri occhi che vedono, le vostre orecchie che sentono. [17]Amen, vi dico, molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate e non l'udirono.

Come vedete, la domanda fondamentale del brano è: perché parli loro in parabole?

Se non vogliono capire, non vale la pena di essere molto espliciti e dire: voi non volete capire, siete emeriti imbecilli, disonesti, in malafede, quindi denunciarli con chiarezza. Questa è la prima ipotesi.

O la seconda e dire: tanto vale lasciarli perdere. Se non vogliono capire, è inutile star lì a cacciarsela troppo! Quindi i discepoli con Gesù dicono: tu forse stai sbagliando; o cantagliele chiare, e chiudi il conto oppure chiudi senza dire niente, perché non vale la pena.

E invece Gesù parla loro in parabole. *Loro* sono quelli che non vogliono capire. Vedremo allora perché Gesù parla loro in parabole.

E come noi siamo questi *loro* che non vogliono capire e come questi *loro* che non vogliono capire, attraverso le parabole diventino quel *voi* che capisce. Cioè come si passa dal non capire al capire.

Il brano si distingue in tre parti:

- la prima dice: voi siete quelli ai quali è concesso di comprendere il mistero e spiega quali sono le condizioni per comprendere il mistero;
- nella seconda, loro non lo comprendono e spiega quali sono le condizioni;
- e poi la terza parte che dice: *beati voi*.

E dicevo che c'è sotto il grande mistero del rifiuto che Gesù ha subito dai suoi, che è bruciato a Gesù, è bruciato alla Chiesa, alla Chiesa di Matteo in modo particolare, perché è una Chiesa fatta per giudeo-cristiani: perché gli altri no, che sono come noi?

E la spiegazione è misteriosa, ma è anche precisa: se uno non vuol capire non capisce. Però Dio lo rispetta. C'è la libertà e la responsabilità dell'uomo. Ma Dio neanche lo abbandona; gli espone la verità in parabole.

E prima diceva Filippo: la parabola è come un pacco confezionato bene. Tu lo dai a uno, anche se non è curioso, presto o tardi lo aprirà. Così consegna loro la verità in parabole, per cui non la buttano via immediatamente perché non capiscono, rimane loro lì quel pacco indigesto, presto o tardi lo guarderanno.

Quindi la parabola è un modo per dire la verità, senza offendere nessuno, rispettando la libertà e i tempi e però anche facendo capire che se c'è lì una cosa - potrebbe magari anche essere una bomba!!... Bisognerebbe aprirla... Se non altro per curiosità.

Siccome l'uomo è un'anima curiosa, cerca di vedere che cosa c'è e se c'è qualcosa che non capisce cerca di capire. Allora la parabola è quel modo discreto, proprio di Dio, di dire la verità. Dio ci parla attraverso le parabole della vita. Chi ha occhi per vedere vede,

e se uno non ha occhi per vedere. Non è che Dio ti tenga aperti gli occhi e ti dica: guarda lì che ti dico io cosa vedi! Lui si rivela, si manifesta in ogni cosa, sta a te leggere, sta alla tua libertà. E qui si dicono le condizioni per leggerlo.

E non è che Dio abbia predestinato qualcuno a non capire, quasi a dire: per chi non capisce, lasciamo l'enigma della parabola; chi capisce invece è bravo. Lui ha preordinato tutti alla salvezza, vuole che tutti capiscano.

E il capire vuol dire passare dalla parabola, da questo pacco confezionato al vedere cosa c'è dentro.

E vediamo in questo brano quali sono le disposizioni.

Ma ancora una cosa: e se uno non guarda dentro, cosa fa?

È il grande mistero, lo rifiuta.

E se uno rifiuta il Signore, cosa capita? Avvera quello che c'è scritto nella parabola: il seme va sotto terra, e muore, cioè lo uccideranno e così porterà frutto.

Quindi è interessante che anche chi rifiuta il Signore non è che faccia fallire il disegno del Signore. Misteriosamente lo realizza. È questa la grandezza di Dio. Nel brano precedente, a quelli che chiedevano un segno, Gesù risponde: non sarà dato nessun segno a questa generazione. Perché? Perché non vuol credere. È perversa. Sarà dato il segno di Giona. Il segno di Giona che entrò nel cuore della terra - e terra e uomo è la stessa cosa in ebraico -, il segno di Giona che è simbolo di Cristo morto che entra nel cuore dell'uomo, come il chicco di frumento che muore e porta frutto. Quindi anche a chi lo rifiuta Lui si dona e resta lì. In attesa di fiorire.

> [10]Avvicinatisi i discepoli, gli dissero: perché parli loro in parabole?

Vediamo prima cosa fanno i discepoli.

In questo versetto è scritto con molta semplicità, perché i discepoli capiscono: la prima cosa è perché sono discepoli.

Discepolo vuol dire essere disposto a imparare. Se uno non vuole imparare non impara è discolo, non discepolo. Quindi la prima qualità del discepolo è uno aperto alla ricerca, che non ha le sue sicurezze da difendere, per cui qualunque cosa l'altro dica, si difende; è uno disposto ad accettare qualcosa di nuovo e questo indica l'apertura della mente.

La seconda è che si avvicinano. I discepoli hanno dei piedi per andare vicino a Lui. Si capisce coi piedi innanzitutto. Il discernimento è un fatto di piedi: nella direzione in cui vanno i tuoi piedi vedi, nella direzione opposta non vedi. I piedi indicano la direzione della tua vita. Il discepolo è uno che ha trovato nel Signore, nella verità e nel Maestro la direzione della vita. Ed è disposto a camminare. I piedi non servono solo per la direzione, ma soprattutto per il cammino.

Poi i discepoli non solo hanno mente disposta e piedi che camminano, ma hanno bocca che parla, che interroga, dopo aver ascoltato. Hanno orecchi.

Quindi le condizioni per capire il mistero di Dio sono le cose normali dell'uomo: avere orecchi che ascoltano, avere piedi che camminano, avere bocca che parla, avere cuore che vuole intendere. Non sembra facile, comunque queste sono le disposizioni dei discepoli. E per questo allora i discepoli capiscono la parabola e dicono: noi abbiamo capito e va bene, perché allora parli ancora in parabole anche a loro, tanto non capiscono, non vale la pena!

*Una domanda dei discepoli di allora come anche di adesso non è appena una specie di interrogativo che risponde alla curiosità: perché usi questo genere? Ma è anche un modo di sentire la pedagogia spirituale che usa Gesù. Perché si propone così Gesù, in un discorso non diretto, immediato che si fionda nel soggetto, ma con molta discrezione lo interpella, in segno di amore e anche di una profonda fiducia.*

[11]Ed egli rispose: perché a voi è dato di conoscere i misteri del Regno dei cieli, ma a loro non è dato.

C'è una differenza tra il *voi* e *loro*. *Voi* sono i discepoli ai quali Gesù si rivolge; loro sono gli altri. A voi è dato, agli altri non è dato. Che cosa? La conoscenza del mistero del Regno dei cieli. Perché a voi è dato, agli altri no? Forse che Dio ha predestinato qualcuno alla fede e altri no? Qualcuno alla salvezza, qualcuno alla massima dannazione? Qualcuno è eletto, gli altri invece pazienza. Come uno che fa tanti lavori e gli esce un capolavoro e gli basta quello; Dio ha tentato tante cose e gli è riuscito un uomo perfetto, Gesù, gli altri buttiamoli via! Teniamo i più vicini a lui.

Ecco: non è così, perché vediamo, perché a uno è dato e all'altro non è dato capire. Perché a uno è dato aver la fede e all'altro non è dato aver la fede.

[12]A chi ha, infatti, sarà dato e sovrabbonderà. E a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.

*A chi ha sarà dato*: è un proverbio popolare che dice: piove sul bagnato, tutti possono arricchirsi tranne i poveri. A chi ha sarà dato. Gesù utilizza questo proverbio popolare per significare qualcos'altro, è una piccola parabola anche questa.

A chi ha che cosa? A chi ha disponibilità a imparare, disponibilità ad ascoltare, a chiedere; a chi si avvicina senza pregiudizi, a chi è disposto ad accogliere la verità. A costui sarà dato. Perché ha la capacità di ricevere. In fondo a chi ha la capacità di ricevere sarà dato.

E la capacità di ricevere, per sé, è lasciata alla nostra responsabilità, almeno in buona parte, almeno in certa parte, almeno in una parte. Presto o tardi. Perché l'uomo è un po' alla volta che diventa responsabile. Il cammino della nostra vita è diventare responsabili, cioè abili a rispondere a entrare in dialogo, a crescere. A voi che avete questa capacità di ricevere, a voi che vi avvicinate a me, imparate, ascoltate, a voi è dato e sarete

nell'abbondanza. Più che abbondanza, il significato è che *abbonderà sempre di più quel che avete*. Più ricevi, più cresce il desiderio e la capacità di ricevere; più desideri, più ricevi e avanti all'infinito. Perché la conoscenza è l'amore, è la verità e realtà infinita. Quindi si innesca un meccanismo positivo che dura sempre, anche dopo la morte, di crescita.

A chi invece non ha questa disponibilità non gli è dato nulla. Perché se non vuol ricevere, anche se gli dai non riceve.

In fondo tutta la fatica di Dio è stato pensare questo: come posso donarmi all'uomo che mi rifiuta? Ci ha già pensato fin dal principio, è andato a cercare Adamo dopo che ha peccato: dove sei? Mi sono nascosto. Come faccio a farmi trovare se lui si nasconde per non trovarmi? Come faccio a farmi capire, se lui non vuole assolutamente capire? È il problema grosso di Dio questo. Non è ancora riuscito a risolverlo bene.

Perché ha un difetto, Dio: rispetta la nostra libertà. Cioè ci stima troppo per imporci qualcosa. Addirittura puoi anche dire che Dio non c'è. Prova a dire al primo passante che non c'è: ti dà uno schiaffo. Ed è una nullità. Di Dio i filosofi stessi scrivono che non c'è, che è una nullità.

L'unico difetto di Dio è che Dio è amore e libertà. E dice: come faccio a farmi capire da chi non vuole. Le parabole sono il suo frutto e la parabola terminerà poi nel segno di Giona. La sua morte stessa è la vera parabola, che è la Parola nascosta.

A chi ha disponibilità sarà dato*: credo si possa domandare il dono della disponibilità ed esercitare la disponibilità*

> [13]Per questo parlo loro in parabole, perché pur vedendo non vedano, pur udendo non odano e non comprendano.

Allora a chi non vuol capire Gesù parla loro in parabole. E la parabola è qualcosa che vedi ma non vedi, che ascolti ma non intendi e resta lì. Quindi non è che si impone in modo tale che tu sei

distrutto se non l'accetti. Non è che si imponga con una evidenza che ti costringa, non rispettando la tua libertà, ad accettarla. Non è una violenza che, se tu la rifiuti sei condannato. Si mette lì con discrezione: è un pacco messo lì.

Siccome l'uomo non ci sta a lungo a guardare e a non vedere una cosa, perché è proprio dell'uomo cercare di sapere, di vedere oltre, per questo lui ci parla in parabole, perché cerchiamo di vedere.

Però qui si presenta l'ipotesi che pur vedendo non vedono, cioè non lo aprono questo pacco; pur udendo non comprendono, cioè non vogliono capire. Di fatti quando Gesù si è rivelato con gli ultimi miracoli, hanno detto: costui è un indemoniato. Cioè capiscono al contrario. Quando hanno visto chi è hanno detto: no, no, è, il contrario. Allora, dice, è fallito anche il mio modo di propormi?

> [14]Così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: voi udrete ma non comprenderete, guarderete ma non vedrete, [15]perché il cuore di questo popolo si è indurito, sono diventati duri di orecchi, hanno chiuso gli occhi per non vedere con gli occhi, non sentire con le orecchie e non intendere con il cuore e convertirsi, e non l'udirono.

Allora il rifiuto della gente può sembrare a prima vista il fallimento del regno di Dio. Era ciò che bruciava a Paolo: in Romani 11 fa l'elogio di Israele, dicendo che sono i figli della promessa, hanno le alleanze, hanno le leggi, sono il popolo di Dio, la scelta irrevocabile di Dio. Io stesso, dice sempre Paolo, sono disposto ad essere anatema per il mio popolo, cioè separato da Cristo, tanto lo amo. Hanno tutta la legge i profeti, i patriarchi e proprio questi rifiutano. Allora è fallito tutto. Ecco, Paolo dice in Romani 11 che l'indurimento di parte del suo popolo ha provocato la conversione dei pagani. Cioè il rifiuto di Gesù e di Paolo stesso che l'annunciava ha fatto sì che Paolo si rivolgesse ai pagani. E quindi è stato la salvezza del mondo il rifiuto dei suoi. In due sensi: che Gesù,

rifiutato e crocifisso ha salvato il mondo; e nel secondo senso che ogni volta che Paolo fu rifiutato nelle sinagoghe, si rivolse ai pagani.

E quindi dice: se il rifiuto del Signore è diventato salvezza del mondo, che cosa sarà l'accoglienza del Signore da parte di Israele? Sarà certamente il fine del mondo, cioè il compimento del disegno di Dio, la resurrezione dai morti. Perché Dio è ostinato, mantiene ed è fedele alle sue promesse. Per cui anche il rifiuto è il compimento di una profezia: già sapeva che era così, perché il suo popolo non è diverso da nessun altro popolo, è il primogenito e il secondogenito è uguale al primo e l'ultimogenito è uguale al primo. Cioè tutti non vogliono capire, tranne quando decidono di capire.

E allora questo è già previsto nella profezia di Isaia: tutti i profeti che cosa hanno fatto? Non hanno fatto altro che denunciare il popolo che non vuol capire e obbedire e ascoltare il Signore; il popolo che non vuole uscire dalla propria schiavitù, vuole ed opera l'ingiustizia, vuol vivere nelle proprie pseudoconvenienze. E allora dice, ecco l'aveva scritto Isaia e cita Isaia 5, 20-24 e fa una diagnosi del popolo che ascolta senza capire e guarda senza vedere; e poi dice il perché. Perché? Perché il cuore è indurito. In greco c'è una parola che vuol dire *ingrassato, pachiderma*, cuore proprio spesso, cuore affogato nel grasso; è la prima malattia che impedisce al cuore di battere. È soffocato.

Il cuore è il centro della persona, dei desideri, è il luogo della presenza di Dio, è il luogo della comprensione, dell'amore. È affogato da infinite cose. E se il cuore è affogato, gli orecchi sono duri, in greco c'è *pesanti*, non si ascolta. Quando il cuore è occupato, l'orecchio è occupato dalle infinite voci che ci sono dentro e non capisce quel che dice un altro.

E gli occhi sono chiusi. Di fatti fanno venire sonnolenza. Quindi Gesù fa sua la denuncia di Isaia, cioè denuncia il nostro cuore affogato nel grasso.

Cosa sarà questo grasso, questo impedimento del cuore che gli impedisce di pulsare? Lo vedremo la volta prossima. Comunque questo impedisce di intendere, di convertirsi.

*Perché io li risani*: lui ci vuol sanare tutti, ma ci può sanare se intendiamo, se ci convertiamo, cioè se diventiamo discepoli.

È interessante che Gesù già facendo questa diagnosi applica già un principio di terapia, denuncia questo male. Però lo denuncia con misericordia, *perché io voglio risanarti*. Non dice semplicemente: perché siete così siete maledetti. No, riconoscete che siete ciechi, così che vi guarisca. Riconoscete di non sentire, in modo che vi guarisca l'udito".

Cioè tutti i miracoli di Gesù sono proprio:

- aprire gli occhi, far venire alla luce,
- aprire gli orecchi, far ascoltare, entrare nel cuore la parola;
- aprire la bocca, far comunicare, far dialogare;
- muovere i piedi, che camminino: restituire l'uomo a se stesso.

E la prima condizione per restituirci a noi stessi è quella di farci capire che non siamo noi stessi, abbiamo occhi che non vedono e orecchi che non sentono.

E la parabola è utilissima per questo, perché proprio la parabola ci fa vedere la nostra cecità. Vedo una cosa che non vedo; sento una cosa che non intendo. Allora, come vedete la parabola, è un modo divino, rispettoso che ha il Signore per parlarci.

Quante cose nella vita non vediamo e non comprendiamo! Proviamo a chiederci perché? Chiediamo al Signore che ci risani, riconosciamo le nostre cecità, le nostre sordità. Allora saremo come i discepoli, cioè entreremmo nella beatitudine.

*C'è una certa durezza del linguaggio in questi due versetti che contengono la citazione, il riferimento a Isaia. Mi sembra però che il*

*contenuto di questa affermazione di Gesù possa anche essere inteso sinteticamente come una forte denuncia di una situazione che è pesante. Potremmo dire che umanamente è finita, senza speranze. Però è anche connesso invece un implicito, anzi esplicito barlume, cenno di salvezza. Questa è la situazione. Ma non è questa l'ultima parola. Il Signore sa partire da questa situazione, diciamo che lavora bene il Signore, a partire dal nulla per creare. Parte dal male, dalla situazione disperata per creare la salvezza.*

*La beatitudine è l'ultimo tratto.*

[16]Ora beati i vostri occhi che vedono e i vostri orecchi che sentono.

Il discepolo è esattamente in contrapposizione a loro, ha occhi che vedono, cioè è venuto alla luce. È illuminato. E capisce la realtà. Noi pensiamo sempre che il mondo è storto. Non è storto il mondo, è giusto. È il nostro modo di vederlo che è storto e quindi lo facciamo storto. Perché con un po' di fatica l'uomo riesce a farlo girare un po' come vuole, almeno in superficie. Cioè riesce a nuocere molto. Ma perché vede male. Perché uno realizza quel che vede, cioè le sue paure. Almeno che apra gli occhi, che veda che il mondo è un dono del Padre, che siamo figli, che siamo fratelli, allora il mondo torna a girare giusto, come Dio l'ha fatto. E l'illuminazione della fede è questa: aprire gli occhi sulla realtà. Le realtà non sono quelle preoccupazioni che affogano nel grasso il nostro cuore. La realtà nostra e del mondo è che siamo figli amati infinitamente e fratelli e destinati alla pienezza di vita. E a vedere Dio faccia a faccia. A diventare come Lui nella visione, nella comunione. Allora i nostro orecchi sentono.

E questa è la beatitudine. Cioè l'uomo è destinato alla beatitudine che è molto più della gioia, molto più della felicità. E non sa neanche come esprimersi e dice beati: beati vuol dire mi congratulo, sono contento per voi, partecipo alla vostra gioia. Perché chi capisce questo, entra nel grande mistero di Dio, cioè fa parte della Trinità, diventa figlio, ha lo Spirito Santo, vive dell'amore

che ha Dio per lui e per tutti gli uomini, vive questa tenerezza verso sé e verso tutti. E vede tutto il creato in modo nuovo, che è quello vero. È un uomo nato, venuto alla luce. E il cristianesimo è questa illuminazione che ci fa vedere la realtà con occhi veri, non con gli occhi delle nostre paure. È chiaro, c'è tutto un cammino. Però: *beati i vostri occhi*. Perché? Perché voi vi avvicinate, perché voi volete imparare, perché voi chiedete, perché voi in fondo amate.

*Sottolineo che la beatitudine non riguarda tanto il fatto fisico legato a circostanze storiche o geografiche per cui questi vedevano Gesù camminante così per la Palestina, che parlava, che compiva miracoli, lo potevano udire. La beatitudine è legata a un vedere in profondità, a un cogliere quello che Gesù voleva comunicare. Lo si dirà poi nel versetto seguente.*

> [17]Amen. Molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete e non lo videro; ascoltare ciò che voi ascoltate e non l'udirono.

Quello che i discepoli e quello che noi discepoli vediamo è ciò che tutti i profeti e i giusti, e i re dice Luca in un passo parallelo, hanno desiderato vedere e sentire. È il desiderio di tutta la storia umana, della sua verità profonda, della profezia e dei giusti. A noi è concesso questo. E non lo videro se non da lontano. E noi siamo chiamati a vederlo con il dono dello Spirito nella realtà.

Come vedete questa beatitudine è per noi lettori del Vangelo. Voi udite, ascoltate e vedete ciò che tutto il mondo desidera ascoltare: la parola di verità, la parola del Figlio, la parola che ci fa fratelli, la parola che ci dona la vita di Dio, che ci dona lo Spirito Santo, che ci dona il Suo Amore.

Che il Signore ci doni la coscienza del dono che abbiamo e che ne viviamo in misura sempre maggiore.

*C'è un'espressione in cui si dice:* lo Spirito Santo vi introdurrà nella verità tutta quanta*. C'è proprio questo cammino, questo*

*dinamismo per cui piano piano siamo condotti a vedere, a comprendere quello che lo Spirito comunica ed è Gesù, lo Spirito fa ricordare, riporta al centro al cuore ciò che Gesù ha fatto e ha detto.*

**Testi per l'approfondimento:**

- Salmo 49 e 73: sono due Salmi che presentano l'uomo come un mulo, senza intelletto, che non comprende. E il capire di non capire è una cose cose più sublimi, è segno di intelligenza. Solo lo stolto ha sempre capito tutto. Chi capisce avverte sempre un grande scarto che non ha capito. E già la prima illuminazione è questa, che ci resti sempre. Diffidate sempre di chi ha tutta la verità in tasca e ha già capito tutto. Deve essere mostruoso, nel senso di imbecillità. Perché Dio è infinito. Vuol dire che non ha nemmeno la coscienza del proprio limite, che è il minimo di coscienza che dovrebbe avere l'uomo, però fatto per l'infinito. Questi due Salmi mostrano che non comprendiamo e anche perché.
- Isaia 5, 20-24: è la citazione di Gesù stesso;
- Isaia 6, 8-13: è un'altra denuncia analoga;
- Marco 7, 21-36: è ancora la denuncia che fa Gesù della durezza del cuore, del male che c'è nel nostro cuore, che ci impedisce di vedere. Viene subito dopo l'episodio dei discepoli che non lo riconoscono sul mare, sulla barca.
- Giovanni 9, 1-41: il miracolo del cieco e che conclude alla fine con Gesù che dice*: io sono venuto perché chi crede di vedere diventi cieco e chi è cieco acquisti la vista*.